

L'ANGOLO DI

Pietro Nonis

BASILICA VATICANA Si sente il bisogno di chiedere perdono per il tono di "abbassata spiritualità"

Confidiamo
in San Pietro

Entrai la prima volta nella Basilica di S. Pietro in Vaticano durante l'ultima parte dell'anno 1950. A fatica trovai un posticino dal quale mi era possibile vedere il Papa, che issato sulla sedia gestatoria compiva ampi gesti come se volesse spiccare il volo. Il clima era più che religioso, quasi sovrumano. Le dimensioni, da me mai vedute, di quell'immensa basilica, i canti che ancora elevavano al cielo la dignità classica del gregoriano, i paramenti e le uniformi che arieggiavano il passato: tutto contribuiva a dare all'ambiente e alle persone un'aureola per noi, provenienti dalla campagna, del tutto inusitata. L'atmosfera era la più adatta perché ci sentissimo ele-

vati, al di fuori e al di sopra del clima casalingo e rustico che eravamo abituati a respirare.

Sono passati più di sessant'anni: una vita, per molti. Ho avuto modo di rientrare in San Pietro, avvertendo un velo di tristezza, costituito dal fatto che ben poche delle persone là presenti davano l'impressione di trovarsi nel più grande santuario del mondo, in un'occasione unica per elevarsi al di sopra dell'atmosfera usuale. E poi, in questi tempi, si respira in quel luogo pur sovrumano (basti pensare ai geni dell'arte - Michelangelo, Raffaello, Palestrina - che vi hanno dato colore e voci) un abbassamento di tonalità, probabilmente costituito dalla coincidenza

del venir meno del Beato Giovanni Paolo II e da episodi tutt'altro che edificanti maturati all'ombra della sacra persona del Papa ad opera di chi sembra averne tradito la fiducia.... Insomma chi rientra in San Pietro, a meno che non s'impegni a pregare soltanto, resta come mortificato. Si sente il bisogno, in quell'Aula liturgica unica al mondo, nelle ombre della quale giacciono pure molte reliquie di persone sante, di domandare perdono al Signore non tanto per eventuali debolezze e mancanze altrui, ma per il tono di abbassata, non fervida spiritualità che dalla nostra stessa persona si effonde all'intorno. Per poco tempo ancora, speriamo, se san Pietro ci darà una mano.

Curiosando

Sul Web

Il tablet
si trasforma
in tavolozza

Sempre più in simbiosi con il tablet. In particolare con l'Ipad. Non solo lo usiamo per navigare, leggere la posta, prendere appunti, sfogliare ebook e riviste, ma presto sarà perfetto anche per dipingere. O almeno disegnare.

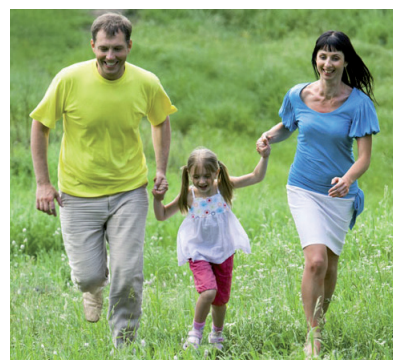
È questa la promessa di PressurePen, una penna davvero speciale - inventata dall'americano Charles Mangin del Nord Carolina - che è in grado di rilevare la pressione di appoggio della stilo sulla tavoletta e inviare i dati, per mezzo di un cavo audio allegato alla porta del microfono, a un software installato sull'iPad o su un tablet Android. Il programma riceve il dato della pressione della nostra mano e lo traduce per esempio nell'am-

piezza della pennellata, nella densità del colore, nello spessore e in molte altre opzioni tipiche del dipingere. A questo punto, il tablet si trasforma (anche) in una tecnologica tavolozza per gli schizzi e per opere artistiche dalle tonalità che nulla potrebbero invidiare agli acquerelli.

Inizialmente PressurePen era un progetto Kickstarter ma ora che ha raggiunto e superato il finanziamento richiesto di 10mila dollari, è arrivata in produzione. È possibile effettuare il pre-ordine direttamente dal sito del prodotto. Il prezzo della stilo è di 60 dollari, 80 se si sceglie il pacchetto contenente 2 tips. <http://pressurepen.us/>.

Macri Puricelli

La rubrica del pedagoga

Intenzionalità:
educazione come tensione

Nella relazione con i nostri figli a volte agiamo d'istinto, sotto la spinta dell'emozione del momento. Come quando molliamo uno schiaffo al figlio, anche se non avremmo voluto farlo; altre volte agiamo automaticamente, guidati da un inconsapevole modo di essere: è tipico di quando, una volta agito, ci sale dal profondo, e non

senza rammarico, una frase tipica, "Mi sono comportato come mia madre faceva con me! No, non volevo!". Altre volte agiamo senza pensarci, né prima, né durante, né dopo: questo accade, ad esempio, quando non ci sembra ci siano grandi questioni educative in gioco, oppure perché siamo stanchi o presi dai nostri pensieri e desideri.

Altre volte ancora, di fronte alla medesima situazione, problema, comportamento, ci comportiamo in un determinato modo e magari il giorno dopo facciamo la scelta opposta. Quando poi si è in due, papà e mamma, sono frequenti le occasioni in cui può capitare di dare risposte diverse alle sollecitazioni dei figli, a volte anche contraddicendosi l'un l'altra.

Insomma una buona parte dell'educazione in famiglia non è sotto il pieno e consapevole controllo dei genitori e questo è normale, perché altrimenti saremmo continuamente costretti a un livello di attenzione rispetto a quello che stiamo facendo che risulterebbe impossibile e per certi versi toglierebbe anche la bellezza di stare con i nostri figli in maniera semplice e spontanea.

Gli studiosi di pedagogia hanno chiamato questo tipo di educazione "implicita" per differenziarla

da quella definita "intenzionale". Questa parola deriva dal verbo latino intendere che ha diversi significati. Il primo è "tendere verso", che richiama da un lato una tensione e dall'altro una direzione. In aiuto ci vengono le parole della famosa poesia di Khalil Gibran, "I figli", quando dice "Voi siete gli archi dai quali i vostri figli, come frecce viventi, sono scoccati". Per tendere un arco bisogna esercitare una certa tensione, e quindi fatica, così da piegarlo quel tanto che serve per lanciare la freccia verso un bersaglio. Allora educare con intenzionalità significa fare lo sforzo di accompagnare i figli verso una direzione che abbiamo pensato e scelto come buona per aiutarli nella crescita.

Un secondo significato del vero intendere ci aiuta ancor di più a capire la nostra parola "intenzionalità": "volgere lo sguardo". Se io voglio condurre qualcuno verso una direzione, senza farmi determinare da ciò che vedo e mi accade in quel momento, devo immaginarmi come le cose potranno essere dopo che avrò agito in un certo modo. Questo significa che sono così convinto e appassionato dell'obiettivo, che cerco di contrastare le forze che mi spingono ad andare verso un'altra direzione.

Educare allora è tensione, sforzo, scelta, pensiero, ma anche capacità di vedere e innamorarsi di un futuro e decidere di ricercarlo perché ci sembra buono o giusto o secondo la nostra prospettiva di vita o perché asseconda le naturali predisposizioni dei figli che vogliamo favorire.

Questa parola quindi ci invita ad ampliare nel nostro modo di educare la sfera delle azioni consapevoli in modo che i figli siano incuriositi da due domande: "Perché ci tieni o ci tenete così tanto a questo (tendere verso)?" e "Verso dove stai o state guardando (volgere lo sguardo)?"

Marco Tuggia
pedagoga

Inviare gli scritti a:

lavocedeiberici@

lavocedeiberici.it, oppure

per posta ordinaria a:

La Voce dei Berici, borgo

S. Lucia n. 51 Vicenza

Nel prossimo numero

la rubrica dello psicologo

I consigli di

Nonna Romana



Il cambio stagionale di vestiario e coperte è un compito oneroso specialmente per le donne che lavorano fuori casa. Il mio consiglio è di suddividere i lavori in giornate distanziate. Prima di tutto lavate e stirate i capi prettamente estivi; dopo qualche giorno pulite scarpe, sandali e ciabatte passandoli con una spazzola morbida e leggermente umida. Fateli asciugare bene all'aria prima di riporle nelle proprie scatole, non dimenticando di introdurre qualche gesso da lavagna (antimuffa). I copriletti leggeri portateli in una lavanderia pubblica, dove potete anche asciugarli con un modesto costo. La biancheria intima tipo magliette e pigiami basta spostarla dai ripiani o dai cassetti: si può fare in un'ora. Procedete con le borsette; svuotatele controllando ogni taschino, poi passatele con un panno morbido o con il trattamento più adeguato a seconda del materiale di confezionamento. Prima di indossare i capi invernali arieggiateli. Esponete all'aperto per qualche ora giacche e tailleurs invernali. In un'altra giornata di sole mettete all'aria i piumoni dei letti e le coperte pesanti di lana. Per ultimi trattate cappotti, giacche a vento, montoni, però fatelo a distanza adeguata in modo che nell'arco di un mese avrete sistemato tutto e con poca fatica.

Significa accompagnare i figli verso una direzione che abbiamo scelto come buona per aiutarli nella crescita

Sirtermoberica
combustibili s.r.l.

Uffici: Torri di Quartesolo (Vi) - Via Roma, 274
Deposito: Vicenza - Via della Tecnica, 11
Tel. 0444 380200 - 580032 - 581934 - Fax 0444 380205

- CARBURANTI AGRICOLI • RISCALDAMENTO • AUTO
- PICCOLI SERBATOI GPL
- LEGNA E PELLETS PER CAMINETTI E STUFE

• LUBRIFICANTI

